



# IL GAZZETTINO DI REGGIO



Editore: Mediterraneo 1985 - Redazione: Via Villini Svizzeri 13/E, 89126 Reggio di Calabria - Tel. 339.6668800  
Autorizzazione n° 2/2005 del Tribunale Reggio di Calabria - Direttore Responsabile: Riccardo Partinico

Ottobre 2011

MENSILE DI ATTUALITA', CULTURA E SPORT - ON LINE: [www.ilgazzettinodireggio.it](http://www.ilgazzettinodireggio.it)

COPIA GRATUITA

## Interpellanza parlamentare Al Ministro dell'Interno

Il vicepresidente nazionale del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, Riccardo Partinico, chiede all'on. Domenico Scilipoti di voler interrogare il Ministro dell'Interno affinché risponda per iscritto alla seguente interpellanza parlamentare:



**Premesso che, in atti giudiziari e documenti, allegati alla presente interpellanza, risulta che alcuni uffici della Questura di Reggio Calabria sono, da molti anni, un covo di "criminali in divisa". L'elenco è lunghissimo, per citarne una mezza dozzina: Francesco Oliveri, Francesco Chiefari, Francesco Marchese, Giuseppe Fonti, Ferdinando Scordino e Antonino Franco. Considerato, anche, che negli ultimi due anni si sono registrati altri episodi gravissimi che hanno messo in dubbio la credibilità della Polizia di Stato, vedi:**

1) lo svolgimento del "Memorial Domenico Condello", gara di ciclismo svolta ad Archi di Reggio Calabria il 27 giugno 2009, organizzata in onore del boss Domenico Condello ucciso in un agguato di stampo mafioso, fratello del più noto Pasquale, alias il Supremo" ed autorizzata, con tanto di servizio di ordine pubblico, dal Questore Carmelo Casabona;

2) la capacità di redigere informative false, ovvero, attestare operazioni di polizia mai avvenute, quali, ad esempio, la cattura da parte della Squadra Mobile di un latitante - **Informativa "Cat. 6D°/3/2011" - dell'11 maggio 2011**;

3) le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Antonino Fiume che ha rivelato agli inquirenti dell'esistenza di un "comitato d'affari" costituito anche da personale della Polizia di Stato per la concessione del porto d'armi a mafiosi, previo pagamento di una "mazzetta". Vedi procedimento penale DDA 209/99, cosca De Stefano;

4) le dichiarazioni del capitano dei carabinieri Saverio Spadaro Tracuzzi, rese il 7 marzo 2011 -procedimento penale DDA n°2478/07- al procuratore Giuseppe Pignatone nelle quali, tra l'altro, l'ufficiale, detenuto nel carcere di S. Maria Capo a Vetere, su domanda del procuratore dr. Prestipino su chi fossero, tra le forze dell'ordine, gli amici del mafioso, usuraio, Luciano Lo Giudice, riferiva il nome del vicequestore Enzo Militello, dirigente della Divisione Polizia Amministrativa e Sociale. Si rammenta che il clan Lo Giudice è il clan mafioso che ha organizzato gli attentati contro la procura generale di Reggio Calabria, contro l'abitazione del magistrato Salvatore Di Landro e contro il procuratore Giuseppe Pignatone, utilizzando bombe e bazooka;

5) la spiccata capacità criminale di taluni poliziotti ad organizzare ricatti a scopo di estorsione contro amministratori pubblici, utilizzando notizie riservate, timbri, buste e carta intestata di uffici dello Stato. Si tratta del caso della dirigente del Comune di Reggio Calabria Orsola Fallara ricattata dal poliziotto della Squadra Mobile Antonino Franco e da altri soggetti al momento sconosciuti, e poi suicidatasi il 18 dicembre 2010 -indagini ancora in corso-.

**Chiede all'on. Ministro**

quale iniziativa voglia intraprendere per ripulire la Questura di Reggio Calabria da questo marciame che disonora il glorioso Corpo della Polizia di Stato ed umilia tutti gli uomini in divisa caduti nell'adempimento del proprio dovere.

## Nino Franco in servizio alla 1^ sez. SCO della Squadra Mobile Il poliziotto che ricattava Orsola Fallara

Una busta gialla, con la stampa "Questura di Reggio Calabria", conteneva, tra l'altro, la richiesta estorsiva di 50.000,00 euro inviata a Paolo Fallara, fratello di Orsola, dirigente dell'ufficio Tributi e Finanze del Comune di Reggio Calabria. Il messaggio era chiaro: **Rivolgiti a qualcuno vicino alla Polizia in grado di poterti "consigliare"**. Questo qualcuno, ma è una nostra opinione, potrebbe essere il funzionario di polizia Mario Blasco. Infatti, Blasco ex dirigente della Squadra Mobile di Reggio Calabria, attualmente distaccato all'ASIS (servizi segreti), è legato da vincoli di parentela con Paolo Fallara, inoltre, i due sono vicini di casa a Scilla. E' come avere un cognato medico, se hai il mal di pancia ti rivolgi a lui. Probabilmente, dopo gli opportuni controlli, il con-

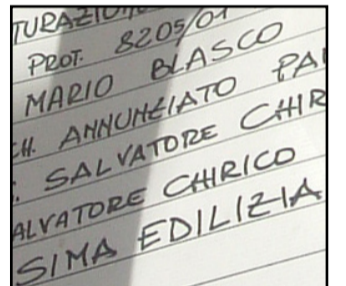


siglio dato a Paolo Fallara è stato quello di denunciare tutto ai Carabinieri del Comando Provinciale. La trappola viene preparata in ogni dettaglio ed una notte, in località Orti (RC), a pochi metri dalla busta contenente il denaro, gli uomini dell'Arma fermano un poliziotto in servizio presso la 1^ sez. SCO della Squadra Mobile di Reggio Calabria ed anche un cugino del collaboratore Giovambattista Fracapanè.

Le giustificazioni del poliziotto non reggono. Dopo perquisizioni ed accertamenti, i carabinieri scovano un timbro della Procura, documenti della Questura, inoltre, identificano un'impiegata di un negozio di telefonia mobile che aveva fornito le schede telefoniche servite per contattare Paolo Fallara, forse, inconsapevolmente. **Nino Franco**, questo è il nome del poliziotto, secondo la nostra modesta opinione, potrebbe far parte di una struttura **segreta deviata e clandestina costituita da altri poliziotti**. Infatti, nel 2010, "Nino" tentava di "infiltrarsi" nel MSI-DN per assumere notizie da riferire, non si è capito a quale "gruppo" se a quello di Francesco Chiefari o a quello di Marco Mancini. "Nino" contattava il presidente del partito Gaetano Saya fornendo il suo nume-

ro telefonico 3207614696, gli prospettava l'iscrizione in massa di un gruppo di poliziotti di Siderno, dopodiché, fingendosi fesso -almeno che non sia fesso davvero- chiedeva al vicepresidente nazionale di conoscere i nomi dei dirigenti, la sede del presidente, le sedi più attive in Italia e, soprattutto, voleva sapere dove erano custoditi gli automezzi e gli elicotteri che erano apparsi in un video su youtube. Dopo avergli dato "spago", solo per scoprire a quale struttura segreta fosse legato, fu mandato a fanc...

**Riccardo Partinico**

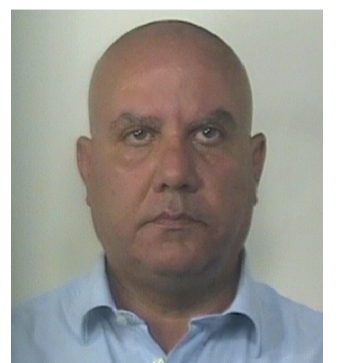


## Il "Limoneto" acquistato da Rappoccio, Siclari e Condello. Nino Crisalli vittima e non complice La DDA colpisce anche il "Terzo Livello"

Noi pensiamo che il procuratore Giuseppe Pignatone non sia "Superman" e sia, invece, una persona normale che fa il proprio lavoro. Eppure, in pochi anni ha fatto quello che, forse, i suoi colleghi non hanno voluto fare o non sono riusciti a fare in trent'anni di "lotta alla 'ndrangheta", ovvero, arrestare i capi latitanti, mandare in galera la maggior parte degli affiliati alle famiglie mafiose ed attaccare il "Terzo Livello". Oggi, uno dei colleghi del dr. Pignatone, dopo aver "appeso la toga al chiodo", non si è accontentato della pensione di magistrato ed è diventato uno dei "nuovi ricchi di Calabria". Il messinese Salvatore Boemi, trapiantato a Palmi, pagato prima dalla giunta regionale "Lo Iero" e poi dalla giunta "Scopelliti" è il presidente della SUA (un inutile organo di controllo) e percepisce uno stipendio da "nababbo". Dall'analisi degli scenari dell'ultima inchiesta della DDA contro Domenico Condello, alias "Micu u pacciu", ultimo dei latitanti "eccellenti" e denominata "Reggio Nord", emergono particolari interessanti dal

punto di vista investigativo e processuale. Due cose si notano, immediatamente, Pasquale Rappoccio e Pietro Siclari, imprenditori "federati" con il clan Libri di Cannavò, intrecciano affari "criminali" con il clan Condello di Archi dimostrando l'unitarietà della 'ndrangheta. Nino Crisalli, il noto imprenditore, titolare del "Limoneto", che, pur essendo incensurato, è ancora in carcere, non era complice, ma vittima del gruppo mafioso. Pasquale Rappoccio, Pietro Siclari ed il latitante Domenico

Condello", attraverso il cognato Bruno Tegano, approfittando delle difficoltà economiche dell'imprenditore Nino Crisalli riescono ad impadronirsi della sua "storica" discoteca. Lo scopo di Siclari è quello di estromettere Nino Crisalli da qualsiasi partecipazione e costruire appartamenti su quel terreno. Lo scopo di Pasquale Rappoccio, invece, è quello di dargli 2000,00 euro al mese e fargli fare il direttore. Le altre considerazioni espresse da Rappoccio su Nino Crisalli, conversando con tale



Pasquale Rappoccio

Favara, anche se fanno capire quanto è "sciacallo" Rappoccio, è meglio non riportarle perchè ledono la dignità umana.

**Riccardo Partinico**

## Pomeriggi culturali del MSI-DN a Piazza Camagna Saya e Scilipoti a Reggio

Il prossimo 23 ottobre, alle ore 18:00, presso il "gazebo" di Piazza Camagna si svolgerà un interessante "pomeriggio culturale" organizzato dal Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale. L'on. Domenico Scilipoti presenterà il suo ultimo libro **"Il re dei Peones"**; il prof. Riccardo Partinico, invece, presenterà **"Il Potere Occulto" e "L'identità perduta"**.

Interverranno alla manifestazione il presidente nazionale del MSI-DN dr. Gaetano Saya, l'avv. Barbara Fracassi, coordinatore Calabria MSI-DN, l'arch. Maria Manuela Quattrone, vice direttore del Laboratorio di Anatomia Archeostatuaria, il prof. Riccardo Partinico ed il dr. Domenico Scilipoti, parlamentare della Repubblica Italiana della maggioranza di governo. **Olga Marra**



Scilipoti e Berlusconi



Gaetano Saya intervistato da Monteleone della TV LA7

# Discontinuità didattica

Continuità. Ininterrotto, incessante ed esclusivo rapporto che lega un insegnante ai suoi studenti, e viceversa, radicandosi in profondità nelle difficoltà e nelle sorprese della comunicazione didattica, come un continuum spazio-temporale inviolabile, che contribuisce alla crescita e alla maturazione dell'allievo e consente all'insegnante di acquisire la sua insostituibile esperienza umana e professionale.

Tutti noi abbiamo avuto, a scuola, un punto di riferimento, un insegnante che ha conquistato la nostra fiducia e ci ha insegnato a vivere. E il distacco è stato sempre doloroso e inizialmente insopportabile, anche quando il cambiamento costituiva necessariamente il principio di un nuovo ciclo di studi. Già. I riferimenti normativi sono molteplici e parlano chiaro. La continuità educativa e didattica, secondo l'art. 14 della Legge del 5 febbraio 1992, ha l'obiettivo di integrare i percorsi formativi degli allievi handicappati fra i vari cicli di studio, "prevedendo forme obbligatorie di consultazione tra insegnanti del ciclo inferiore e del ciclo superiore", per evitare salti bruschi nei vari passaggi del processo di formazione. Per la scuola dell'obbligo, la normativa di riferimento più importante è la Circolare Ministeriale n. 1 del 4 gennaio 1988, che focalizza l'attenzione sul concetto di continuità didattica nell'apprendimento dell'alunno in situazione di handicap, principio poi esteso anche agli istituti secondari superiori, fino ad arrivare alla Circolare Ministeriale n. 339 del 16 novembre 1992, in cui viene ribadita la necessità della continuità educativa per tutti gli alunni, per garantire "il diritto dell'alunno ad un percorso formativo organico e completo, che mira a promuovere uno sviluppo articolato e multidimensionale del soggetto, pur nei cambiamenti evolutivi e nelle diverse istituzioni scolastiche". Dunque una continuità del processo educativo che non esclude il cambiamento, ma che deve avere una legge di sviluppo coerente.

Ci fermiamo qui con la normazione, perché dobbiamo fare i conti con la realtà.

Se per la continuità educativa molto è stato fatto fino ad oggi, nel tentativo di superare la struttura

fortemente gerarchizzata della scuola italiana ereditata dalla riforma Gentile, come attesta la legislazione degli anni Ottanta e Novanta, che pone finalmente il problema della continuità verticale tra ordini diversi di scuole e della necessità di unificare i percorsi formativi, come attesta la successiva Legge Quadro del 2000 sul riordino dei cicli, la continuità squisitamente didattica è stata sempre il vulnus di ogni riforma scolastica. Una ferita mai rimarginata e recentemente riaccuita dalla riforma Gelmini.

Il nostro sistema scolastico, quello, per intenderci, che nel corso degli anni ha prodotto un serbatoio inesauribile di precari, attestandosi fra i meno efficaci d'Europa, ha creato una classe di docenti ballerini, che ogni anno saltano da una scuola all'altra, da una classe all'altra, con gravissimo danno della qualità dell'apprendimento. Per gli studenti, è diventata una rarità ritrovare da un anno all'altro il proprio amato professore e il cambiamento di metodo cui sono sottoposti gioca sicuramente un ruolo importante nel loro percorso formativo, per non parlare del risvolto relazionale, questione delicata e complessa. Definita dalla fondazione Agnelli una patologia della scuola italiana, la discontinuità didattica colpisce anche il personale di ruolo ed è determinata dall'eccessiva mobilità dei docenti. Bisognerebbe incentivare i docenti a restare all'interno di uno stesso istituto per più anni, ma questo significherebbe, sempre secondo lo studio della Fondazione, "cambiare i meccanismi di carriera, abolire le graduatorie".

Come dire, un sistema che fagocita se stesso. Ma davvero è solo la mobilità volontaria dei docenti il problema?

Analizziamo la situazione attuale. In seguito ai provvedimenti della riforma Gelmini, è entrato pienamente a regime, per limitarci alla scuola secondaria di secondo grado, "un principio costante di discontinuità", la riconduzione di tutte le cattedre a 18 ore. Dal momento che di anno in anno il monte ore delle discipline cambia, non è detto che il numero delle ore di lezione svolto da un insegnante nelle varie classi sia pari a 18. E' una disperata questione di incastri. Per

non parlare della mobilità "coatta", quella dei neo immessi in ruolo in attesa di sede definitiva e dei soprannumerari, proiettili impazziti dell'intero sistema. Con buona pace della continuità didattica. Se n'è accorta persino il Ministro Gelmini: <Interverrò sulla mobilità territoriale e professionale del personale di ruolo...e intendo dare la possibilità ai dirigenti scolastici di confermare per più anni nella stessa sede il personale non di ruolo che ha ben operato. Antidemocratico? Forse. Incoerente, senz'altro.

Le possibili soluzioni.

Il rapporto privilegiato che un insegnante instaura con i suoi studenti, anche per breve tempo, è unico e irripetibile, e soprattutto positivo. Sempre. Dispiace anche a noi insegnanti lasciare le nostre classi, ma non siamo delle monadi né lo devono diventare i nostri allievi. Quello che dobbiamo insegnare loro è un metodo di studio valido e la capacità di capire la realtà, aprendo le loro menti e rendendoli autonomi e indipendenti. Come. Distruggendo il mito della nostra inviolabile insostituibilità, che creiamo noi stessi, nostro malgrado. Gli allievi ci considerano un modello. Acquisiscono il nostro sapere e la nostra esperienza. Sempre. E nel momento in cui noi professori ci crediamo insostituibili per loro, sono già pronti per aprirsi al nuovo e al diverso. Sarebbe invece opportuno uniformare il più possibile i metodi di insegnamento con opportuni corsi di aggiornamento.

Quello che dobbiamo lasciare ai nostri studenti. Come dice Jean Paul Vernant, studioso dell'antichità classica, <passare un ponte, traversare un fiume, varcare una frontiera, è lasciare lo spazio intimo e familiare ove si è a casa propria per penetrare in un orizzonte differente, uno spazio estraneo .....ove si rischia - confrontati a ciò che è altro - di scoprirsi senza identità.....perché ci sia veramente un "dentro", bisogna che possa aprirsi su un "fuori", per accoglierlo in sé>.

Dunque un ponte tra identità e alterità, in un sentimento costante di apertura all'altro. E' questo che dobbiamo insegnare agli allievi che "lasciamo per strada". Forse un antidoto alla discontinuità didattica. Nella consapevolezza che vivere è anche separarsi.

Ester Iero

# L'Arma intotola la Caserma di Platì al Brigadiere Marino



*Comandante di Stazione impegnato in delicate attività investigative in aree caratterizzate da alta incidenza del fenomeno mafioso, operava con eccezionale perizia, sereno sprezzo del pericolo ed incondizionante dedizione, fornendo determinante contributi alla lotta contro efferate organizzazioni criminali fino al supremo sacrificio della vita, stroncata da vile agguato. Splendido esempio di elette virtù e di altissimo senso del dovere.*

## Cosimo Sframeli e Francesca Parisi - Falzea Editore



Gli anni ottanta sono anni bui per la Calabria, martoriata dai sequestri di persona e oppressa dalla stretta morsa della 'ndrangheta, che si appresta a divenire una delle più terribili e spietate forze criminali esistenti. Incessanti sono le attività di controllo sul territorio: battute, rastrellamenti, sopralluoghi, perquisizioni, sudore e frustrazione. alla ricerca di uomini, donne e bambini, strappati alle famiglie, non tutti liberati e tornati a casa. Non meno importante è il faticoso lavoro investigativo di collocamento dei singoli nella logica associativa, la ricostruzione dell'organigramma delle famiglie di 'ndrangheta e le loro connessioni, il tracciamento dei flussi di denaro che, quando non si perdono in conti esteri, travolgono e contaminano il mondo dell'economia, alimentando il business del traffico delle sostanze stupefacenti, cresciuto fino a divenire il settore più redditizio ed importante. In questo squarcio di storia calabrese, tra racconti di Magistrati, Carabinieri e gente comune, spiccano gli sforzi compiuti dal giovane **Brigadiere Carmine Tripodi**, che hanno contribuito in maniera significativa, ad assestare duri colpi alla 'ndrangheta.

## Riccardo Partinico - Editore Mediterraneo 1985

Dal palco dicono di combattere la Mafia. Poi, si scopre che la Mafia sono loro. Il "Potere Occulto" è un'organizzazione criminale segreta costituita da uomini delle istituzioni, della politica, della chiesa, della massoneria e della 'ndrangheta. Magistrati, funzionari di polizia e carabinieri, avvocati, politici, preti, giornalisti, imprenditori e 'ndranghetisti, si riuniscono in "cricche" e determinano, con i loro suggerimenti diretti o indiretti, le decisioni delle tre aree di controllo della 'ndrangheta: Jonica, Tirrenica e Centro. Le storie ed i personaggi riportati sul presente romanzo sono frutto della fantasia dell'Autore. Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale. La terminologia "ndranghetista", la formula di giuramento, i gradi, i riti ed altri particolari sono stati appresi dall'Autore consultando documenti sequestrati dai carabinieri in operazioni antimafia.

